

Omelia per l'ordinazione sacerdotale di P. Andrea Mura
(Cattedrale di Oristano, 3 maggio 2008)

E' per me una grande gioia conferirti l'ordinazione sacerdotale, caro P. Andrea, dopo averti conferito il diaconato nel mio primo esercizio di ministro dell'ordine sacro nel settembre di due anni fa. Mi unisco volentieri alla gioia dei tuoi familiari, della tua comunità religiosa, della città di Oristano, che, dopo tanti anni, può dare alla Chiesa di Dio e alla Comunità Francescana un degno suo cittadino. Nel conferimento dell'ordine sacro, il vescovo agisce soprattutto come padre. Perciò, con l'imposizione delle mani e l'invocazione dello Spirito, divento il padre del tuo sacerdozio. Non so dove la Provvidenza ti chiamerà ad esercitare il ministero, ma dovunque tu annunci la Parola di Dio e celebri l'Eucaristia, porterai il sigillo di questo momento di paternità creatrice. Nella consacrazione odierna, con il mio potere sacramentale, nasce il tuo sacerdozio che sarà benedizione per giusti e peccatori, piccoli e grandi, ricchi e poveri, sani e malati.

Questa sera, in coincidenza con la tua ordinazione sacerdotale, la Chiesa celebra il mistero dell'ascensione del Signore Gesù al cielo. L'Ascensione è una celebrazione che sa di compimento ed inizio, assenza e presenza, gioia e nostalgia. In essa prevale ora lo sguardo in alto verso il cielo, dei discepoli, ora lo sguardo in avanti verso l'orizzonte, degli apostoli. Si può dire che ci sia una certa tensione tra rimanere discepoli e diventare apostoli, tra coloro, cioè, che vogliono rimanere alla scuola del maestro e coloro che accettano di diventare guide, tra coloro che preferiscono ascoltare passivamente e coloro che ardiscono parlare con coraggio. Lo sguardo in alto degli apostoli esprime sentimenti di attesa, di delusione, di paura, di affidamento. Nella loro incertezza si riflette tutto il disagio interiore che si prova nel passaggio dalla guida del fondatore a quella dei successori. Con l'ascensione di Gesù al cielo i discepoli sentono il peso della responsabilità e l'incertezza delle forze, nonostante abbiano avuto la promessa consolante della presenza del Signore: "sarò con voi sino alla fine del mondo".

La promessa, secondo S. Agostino, è la ragione della speranza: "con la tua promessa mi hai fatto sperare": *quondam promisisti, me sperare fecisti*. Esiste, tuttavia, una certa contrapposizione tra la promessa di Dio: "io sarò sempre con voi", "io sarò il vostro Dio" e la pretesa degli uomini: "Dio è con noi". Dio è un dono, non una conquista. La grazia che ci salva è gratuita prima ancora di essere meritata. La storia ci dice che quando si è cercato di rivendicare la protezione di Dio si sono commessi i crimini più orrendi in suo nome. Nessuno, infatti, è sicuro di interpretare correttamente la volontà di Dio nelle vicende della vita. La volontà di Dio la si percepisce primariamente nell'intimo della coscienza, e la si traduce soprattutto in uno stile di vita.

Il vangelo di oggi, nel narrarci l'evento dell'ascensione, precisa che "alcuni discepoli dubitavano ancora". Il dubbio e l'incertezza, dunque, hanno dominato i discepoli sino all'ultimo momento della vita terrena di Gesù. Non è bastata la lunga comunione di vita e di ideali con il Maestro, le spiegazioni private delle parabole, la prova di tanti miracoli ed interventi divini. La conoscenza di Gesù da parte dei discepoli è stata laboriosa e progressiva. Essi hanno cominciato a vedere in lui prima il figlio di un falegname, poi il rabbì, ossia il maestro, poi il messia preannunciato dai profeti, infine il Figlio di Dio. L'evangelista Matteo, comunque, non dice chi fossero i discepoli che ancora dubitavano. Dietro quei discepoli anonimi e dietro quel dubbio, perciò, si può nascondere ognuno di noi. Anche noi, infatti, abbiamo dubbi che non osiamo confidare a nessuno. Abbiamo incertezze che ci assalgono nel momento della prova. Sperimentiamo momenti di solitudine quando ci sembra che Dio non benedica i nostri progetti, non condivida i nostri schemi, quando lo preghiamo di scendere dalla croce, invece di chiedergli il coraggio di salire con lui sulla croce. Eppure Gesù ci ha assicurato: "Ecco io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo". Ma quali sono i modi con cui Gesù si rende presente? Chi annuncia il suo vangelo? Chi dà il suo perdono? Chi dà il suo

conforto ai malati? Chi benedice e consacra l'amore degli sposi? E' il sacerdote colui che è chiamato da Gesù ad essere grazia e benedizione, amico e testimone! Non per nulla i maestri di vita spirituale hanno definito il sacerdote un "Alter Christus", e la fede ci fa vedere il Cristo nel sacerdote, anche quando costui nasconde la propria identità dietro comportamenti mondani, anche quando si macchia di gravi peccati, anche quando strumentalizza la parola di Dio per fini terreni. Praticanti e non praticanti, credenti e non credenti si rivolgono al sacerdote per chiedergli di custodire il mistero, di parlare di Dio, di aiutare gli uomini a guardare in alto, di essere testimone di speranza e di futuro. Al sacerdote si chiede di garantire la presenza di Dio quando segna la fronte del bambino che si affaccia alla vita e quando segna la fronte del morente che ritorna alla casa del Padre. Dio benedice il suo ministero sia quando incoraggia i giusti a conservare l'innocenza, che quando perdona i peccatori per riavere la pace.

San Luca ci descrive i discepoli che chiedono a Gesù se sia venuto il tempo in cui ricostruirà il regno di Israele. E' una domanda sconcertante. Si può immaginare quali sentimenti di delusione saranno passati nella mente e nel cuore di Gesù. Avrà pensato che il suo messaggio spirituale era stato inutile, che la sua predicazione del Regno di Dio non era servita a niente. Come è possibile che dopo una lunga permanenza nel gruppo dei più intimi amici, dopo aver assistito a tanti insegnamenti sul senso della vita, sulla verità che il regno di Dio non è di questo mondo, si rimanga ancora legati a schemi di potere e di dominio umani? Questo fatto ci fa capire come sia difficile adottare gli schemi di Dio, e rinunciare agli schemi umani. Può darsi che anche il sacerdote provi questi sentimenti di delusione, quando si vede considerato come l'uomo delle raccomandazioni, degli interventi nel sociale, del potere religioso, e non come l'uomo della preghiera e il ministro della carità. Forse non ci si rende conto che la figura del sacerdote come detentore di un potere umano è ormai sorpassata. Oggi si chiede al sacerdote di pregare, di esercitare la carità, di testimoniare la fede nella vita eterna.

S. Paolo, infine, afferma che anche le potenze celesti sono sottomesse al dominio di Cristo. Principati, autorità, potenze, dominazioni sono nomi di esseri celesti che, secondo la mentalità del tempo, reggevano gli astri e, perciò, influivano sull'esistenza degli uomini. Oggi, quelle potenze celesti sono rappresentate dalla superstizione, dagli oroscopi, dai cartomanti e dalle veggenti di turno, e non mancano coloro che vorrebbero inserire il ministero del sacerdote nel numero di questi ingannatori che promettono miracoli, vendono benedizioni, sfruttano le cose sacre. E' proprio vero che quando non si crede in Dio si crede a tutto e che quando manca Dio spuntano gli idoli! Ed è triste constatare che il fatturato per indovinare il futuro sia infinitamente maggiore di quello che serve per vivere il presente. San Paolo invoca sui cristiani di Efeso, e, attraverso essi, su i cristiani di oggi e di tutti i tempi, "lo Spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di Gesù". L'invocata discesa dello Spirito rafforza sicuramente la capacità di riconoscere che il nome di Gesù è al disopra di ogni altro nome, e che Gesù costituisce il centro della storia umana, ma non libera i discepoli dalla fatica del discernimento. Questi devono rendersi conto che ci sono tentativi voluti o tollerati di emarginare Gesù dalla società, di scartare la pietra angolare sulla quale costruire la casa sicura, e andare indietro alle voci dei luoghi comuni, delle ideologie, delle centrali della comunicazione che promettono benessere e producono infelicità.

Tu, caro P. Andrea, con la forza della fede, dovrai difendere la presenza di Dio in un mondo che moltiplica gli idoli. Con la forza della speranza, dovrai creare futuro, in una società del rischio e dell'insicurezza. Con la forza della carità, dovrai difendere un Dio totalmente altro, che non libera da bisogni umani, ma crea bisogni divini. Un Dio che rende inquieto il cuore dell'uomo fino a quando egli non trova in Lui il senso della vita e la pace dello spirito. Come padre ed amico, prego ed auguro che S. Francesco d'Assisi trasformi il tuo sacerdozio in uno strumento di pace e in una fonte di benedizione. Amen.